

## CULTURA

# Lampi di acciaio sulla nuda pelle

LAURA PUGNO

**D**ifficile scrivere di parole e segni tatuati sul corpo, e del loro impatto sulla scrittura, e non pensare ai versetti del Corano impressi sulla pelle nuda della protagonista di *Submission*, regia di Theo Van Gogh, sceneggiatura di Ayaan Hirsi Ali. Theo Van Gogh, come sappiamo, è stato assassinato da Mohammed Bouyeri, fondamentalista islamico ventiseienne, che ha ritenuto blasfema e degna della morte la sua opera, e Ayaan Hirsi Ali, condannata dalla fatwa, vive protetta, in un luogo sconosciuto - come spiega tra l'altro la sua biografia *Non sottomessa* (edita da Einaudi Stile Libero nella traduzione di Asia Lamberti, contiene contributi di Adriano Sofri e la sceneggiatura di *Submission*).

Sono fatti troppo grandi questi, forse, perché alcune parole incise su carta o su corpo possano contenerli tutti. Anche una molteplicità di parole incise su una molteplicità di corpi, come nell'ambizioso Skin Project ([www.ineradicablestain.com](http://www.ineradicablestain.com)) di Shelley Jackson, la provocatrice della letteratura americana di cui Minimum Fax ha mandato in libreria, a gennaio 2004, *La Melancolia del corpo* nella traduzione di Martina Testa. *Skin* si propone come un'opera d'arte mortale, destinata a vivere solo sulla pelle dei suoi portatori, che Jackson si impegna a non pubblicare su carta o in Rete, o in nessun altro modo e con nessun mezzo. Per la perfetta realizzazione, c'è bisogno di 2095 partecipanti, tanti quante le parole (alcune delle quali, naturalmente, corredate da segni di punteggiatura): tuttora, gli aderenti sono «solo» 1780. Ogni aspirante «Parola» deve siglare un contratto con Jackson in cui si impegna, sostanzialmente, a non farle causa nel caso in cui si pentisse della cosa o dovesse avere dei problemi a causa di questa scelta, impegnativa dato che, miracoli del laser a parte, un tatuaggio è ancora, se non per sempre come una volta, comunque piuttosto difficile e costoso da cancellare. «Only the death of words effaces them from the text», solo la morte delle Parole le cancella dal testo, scrive Jackson nella sua chiamata alle arti. Mano a mano che le Parole moriranno, la storia si modificherà; alla morte dell'ultima Parola, anche la storia sarà morta. E l'autrice farà tutto il possibile per essere presente ai funerali di ogni singola Parola. Le Parole possono scegliersi in che parte del corpo farsi tatuare, a meno che la parola assegnata indichi a sua volta una parte del cor-

po, nel qual caso, il nome deve corrispondere alla cosa. Jackson stessa si è tatuata il titolo, la parola skin. Il font scelto è il Baskerville. L'appello di Shelley Jackson è stato pubblicato per la prima volta sul numero 11, «Flight», di «Cabinet Magazine» ([www.cabinetmagazine.org](http://www.cabinetmagazine.org)), e ha avuto grande fortuna sulle pagine di «Newsweek», «The New York Post», «The Village Voice», «People», «The London Observer», e via mediatizzando. Il blog Far Afield (<http://farafield.typepad.com/>) ha proposto una parodia, presa bene da Jackson, che sta facendo tutto da sola. Le Parole dovranno essere molto pazienti.

Tornando dalla carne alla carta, il tatuaggio imperversa nei titoli, facendo il verso alla celebre *Rosa di Tennessee Williams*, che nel 1955 fu un film con Anna Magnani diretto da Daniel Mann: dalla *Collega tatuata* di Margherita Oggero, in libreria con Mondadori nel 2002, alla *Croce tatuata* di Renzo Paris, uscito nel gennaio di quest'anno per Fazi, che ripercorre l'antica tradizione italiana del tatuaggio religioso, ispirato alla croce di Cristo o alle stimmate di San Francesco. Nonostante la pratica di «scrivere sul corpo» fosse stata vietata dalla chiesa cattolica fin dal concilio di Nicea, il tatuaggio sacro rimase una pratica forte in molti santuari, come ad esempio Loreto, e tra i cavalieri che partivano per le Crociate, che volevano avere qualche segno della propria religione sul corpo per non farsi seppellire in terra sconosciuta se avessero trovato la morte in battaglia.

Nelle culture tribali, dalla Birmania al Nord Africa, dai Maori alle Isole Marchesi, il tatuaggio è una pratica comune che segna i passaggi di stato e età, o rende immediatamente manifesto il valore guerriero e la posizione sociale. È quindi segno di integrazione nel tessuto comunitario e culturale nell'ordine costituito del mondo. Nell'Occidente cristiano, al contrario, il tatuaggio assume storicamen-

te il ruolo di testimonianza visibile, e irrinunciabile, di uno status di emarginazione, o perlomeno di una posizione centrifuga rispetto al «centro». Si tatuano i galeotti, le prostitute e i marinai, tutte diverse incarnazioni di questa «lontananza». (Viene in mente Edward Norton, neonazista con le svastiche addosso in «American History X» prima fanatico e poi pentito, che sulla terrazza del carcere resta a torso nudo per mostrare la sua bandiera e farsi riconoscere dai suoi uguali. Facendo i debiti distinguo). Solo

negli ultimi anni la scrittura, e pittura, carnale per-

de la sua valenza trasgressiva, di nuovo accesa nei decenni '60 e '70, per diventare fenomeno di moda, di mercato, rilanciato dai media, in una irresistibile ascesa da subcultura di nicchia a subcultura di massa.

Ma il processo non è ancora compiuto, la scrittura sulla pelle inquieta ancora, come provano in modi differenti due romanzi tra loro lontanissimi: *The Illustrated Mum*, di Jacqueline Wilson (Corgi Children), e *The Tattooed Girl* di Joyce Carol Oates (Ecco). Nel primo caso, siamo nell'ambito della letteratura per l'infanzia, con un pubblico dai 9 anni in su. *The Illustrated Mum* è Marigold, mamma super-tatuata e maniaco-depressiva che dà un bel po' di filo da torcere alle due figlie, la preadolescente Star e la piccola Dolphin. Nata a Bath nel '45 Wilson è una delle autrici di libri per ragazzi più amata del Regno Unito, con vendite complessive che superano i 20 milioni di copie solo all'ombra dell'Union Jack. *The Illustrated Mum* ha vinto il Guardian Children's Fiction Award e il 1999 Children's Book of the Year ai British Book Awards.

Con Joyce Carol Oates, siamo decisamente nell'ambito della letteratura per adulti. In *The Tattooed Girl*, abbiamo da una parte il riservato scrittore Joshua Seigl, affetto da una malattia degenerativa, che si è imposto sulla scena letteraria americana con *Le ombre*, romanzo che attinge alle vicende di quella generazione della sua famiglia che è stata vittima dell'Olocausto. Dall'altra, la misteriosa, inarticolata e violentemente antisemita Alma, la ragazza tatuata del titolo, che Seigl, costretto dalla malattia a rinunciare alla completa indipendenza, assume come sua assistente sulla base di una irrazionale, indefinibile attrazione. Il topos narrativo è quello classico dell'epifania di due caratteri opposti nell'incontro, in un

sottile slittamento di piani tra carnefice e vittima.

Esce, infine, per Fazi il testo forse più profondamente incentrato sul tema non solo del tatuaggio, ma della modificazione del corpo, *Serpenti e piercing*: lo firma la ventiduenne giapponese Hitomi Kanehara e lo traduce Alessandro Clementi. Il breve romanzo arriva in Italia prima ancora che negli Stati Uniti, dove uscirà a giugno, e ha vinto – nonostante una certa esilità della trama – ex aequo il prestigioso premio Akutagawa. Lui, hostess part time e minorenni inquieta che vive di espedienti, divisa in una doppia storia d'amore e masochismo tra il buon Ama dalla lingua biforcuta, che la introduce alla pratica dello «split tongue», e il sadico tatuatore Shiba, che le disegna sulla schiena un *kirin*, versione sino-giapponese del magico e mistico unicorno. (A differenza della sua controparte occidentale, il *kirin* ha il corpo composto da pezzi di molti e diversi animali e il corno ricoperto da uno spesso strato di carne, a indicare la sua natura non violenta). Lui è una Gothic Lolita – un fenomeno ampiamente analizzato sui siti dedicati al Giappone come *nipponico.com* – sorella minore, se vogliamo, di Iijima Ai, ex pornostar autrice e protagonista di *Platonic Sex* (Rizzoli 2005) e oggi diva della televisione giapponese; o anche, diversamente, della Mari di *Hotel Iris*, un altro romanzo di formazione al femminile che passa per il binomio dolore e sesso, firmato da Yoko Ogawa (anche lei vincitrice anni fa del Premio Akutagawa, ma classe '62). Nel libro di Kanehara, lo scrivere sul corpo, spaccarsi la lingua, anche il tingersi, banalmente, i capelli di un biondo socialmente inaccettabile nel paese del Sol Levante, alla fine assume tutte le sembianze di una strada senza uscita. Come a dire che la letteratura non cambia qualcosa al mondo neanche se è intagliata nella carne. (Viene in mente l'erpice di Kafka che nella «Colonia Penale» scrive la sentenza sul corpo del condannato. Viene in mente la fatwa). O invece sì?

Sulla carta o sulla carne, segni e parole  
 che interrogano le modificazioni del corpo.  
 Dall'ambizioso «Skin Project» di Shelley Jackson,  
 opera d'arte destinata a vivere solo sulla pelle  
 dei suoi portatori, ai «Serpenti e piercing»  
 della ventiduenne giapponese Hitomi Kanehara

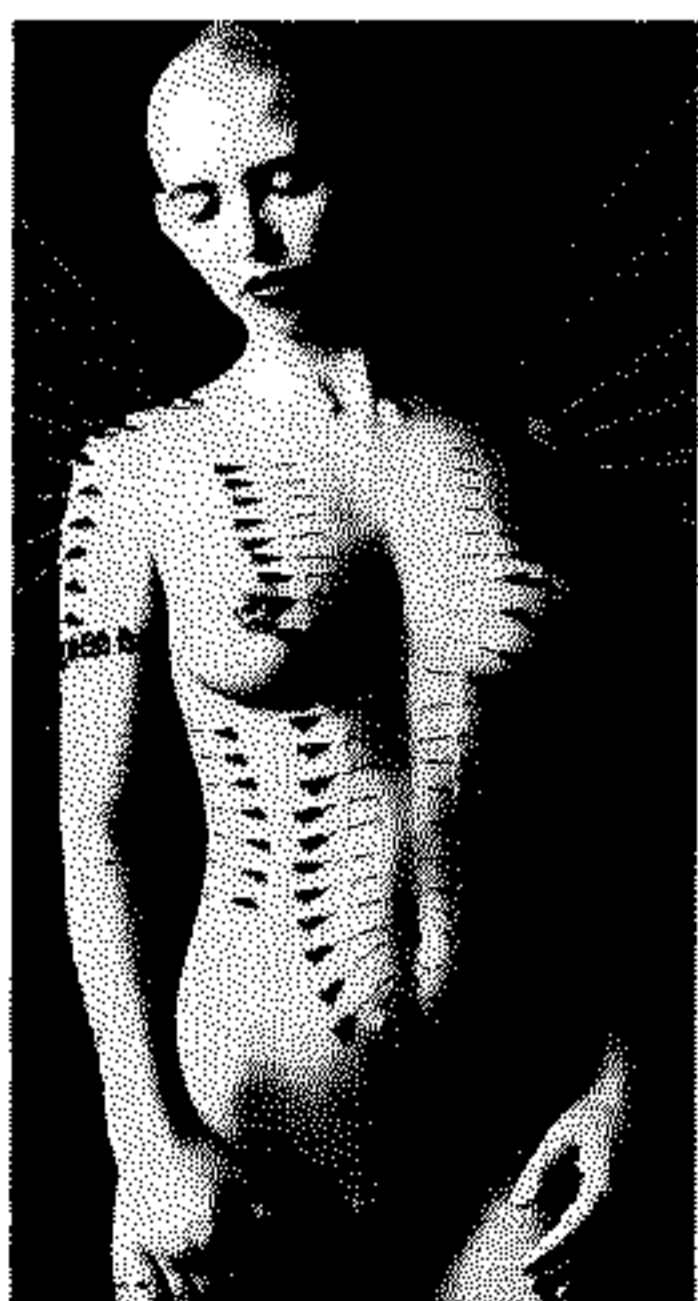


Immagine tratta dal volume «La tribù del tatuaggio. Piercing, tatuaggi e altri riti di decorazione del corpo» (Lyra Libri)

